

PROFESSIONE: BANCARIO

UN MESTIERE DIFFICILE

Quel pomeriggio, Mauro, mentre attendeva ai normali adempimenti della chiusura contabile di giornata, nell'Agenzia nella quale prestava servizio, ricevette una telefonata. Era il Dirigente dei Servizi della sua Banca, il quale, con molta bonomia ed apparente disinvoltura, gli chiedeva se, per caso, avesse gradito passare dalla categoria degli addetti alla Cassa, a quella degli amministrativo-contabili, nello stesso tempo, per evitare o scoraggiare eventuali rivendicazioni, gli faceva notare che, nel caso egli fosse stato inquadrato nel ramo amministrativo, questo fatto in ogni caso costituiva di per sé una promozione.

Mauro, accettò subito la proposta, senza nemmeno riflettere, tanto era il suo desiderio di allontanarsi da quell'ambiente ostile ed ormai, per lui, diventato invivibile per via dei continui contrasti che, quotidianamente, egli aveva con un collega che, per invidia di mestiere lo punzecchiava spesso nell'intento di fargli commettere qualche sciocchezza. Allontanarsi, sì, perché il Dirigente gli aveva comunicato che, a breve, sarebbe stato trasferito nella seconda Agenzia di Città della Banca e, nonostante la sua qualifica di appena Capo Reparto, sarebbe andato a ricoprire, in quell'Agenzia, il ruolo di Vice Preposto: si era, allora, alla fine degli anni '60.

Quello che, a livello concettuale, adesso potrebbe sembrare assurdo, allora era una realtà abbastanza consolidata; la mancanza di personale e di personale qualificato, imponeva anche quelle scelte, a volte pericolose. Spesso,

da parte della Dirigenza Aziendale si mandavano allo sbaraglio elementi che non avevano né le qualità, né l'esperienza necessarie per ricoprire il ruolo che era loro affidato. D'altra parte, se si pensa che, all'epoca, anche alcuni preposti di piccole dipendenze, non avevano né il carisma, né la necessaria preparazione professionale per dirigere una dipendenza, è quanto dire.

Non a caso, e non è un luogo comune, uno dei mestieri più difficili è quello del Direttore di Banca, a livello di Filiali e Dipendenze. Questa figura professionale, per potere svolgere al meglio il suo lavoro, deve possedere oltre alla personalità e all'autorevolezza, un grado di cultura elevato ed un altrettanto elevato grado di professionalità. I criteri di scelta e d'indirizzo verso questa categoria professionale che, negli anni '60, erano caratterizzati anche da superficialità e, magari, pilotati da correnti politiche di partito o, da nepotismo istituzionale, oggi, non sarebbero più assolutamente accettabili.

Ora è cambiato tutto, anche il modo di fare Banca e non basterebbe un trattato di Tecnica Bancaria per esporre, dettagliatamente, i ruoli e i compiti che devono essere affidati a dirigenti ed impiegati per far progredire l'Azienda e, soprattutto, per non perdere quotidianamente la battaglia della concorrenza con gli altri Istituti di Credito che, continuamente si affrontano, in una lotta senza quartiere, nei settori dove più forte è la competitività.

Allora, invece, erano altri tempi, la Banca di Mauro era una piccola Banca popolare che si affacciava, per la prima volta, alla ribalta dello sviluppo e della crescita tecnica ed organizzativa. Non aveva quadri direttivi, non possedeva un settore dedicato alla formazione professionale del personale, non aveva, allora, neppure gli strumenti per crescere professionalmente, dato il basso tasso medio di cul-

tura, e di cultura settoriale, dei dipendenti in servizio. Dovendo fare di necessità virtù, spesso la Dirigenza si affidava all'improvvisazione, alla buona volontà ed alle capacità dei singoli che, sulla base delle esperienze pregresse, sembravano i più adatti a ricoprire i ruoli che erano loro affidati.

Nascevano, in tal modo, il seno al personale della Banca, delle figure nuove, non catalogate e non omologate che non beneficiavano di alcun inquadramento particolare, nascevano tra i più capaci e disponibili i "tutto fare" e Mauro, era una di queste nuove figure professionali e, appunto tra queste, la Banca attinse in maggior quantità. Così, nel giro di appena quindici giorni, per volontà della Direzione Generale, Mauro si ritrovò catapultato dall'ambiente agreste e soft della piccola Agenzia di paese in quello rumoroso e convulso della grossa e tumultuosa Agenzia di città.

Egli aveva già accumulato, per fortuna, una certa esperienza di questo tipo, quando era stato per quasi due anni nell'altra Agenzia di città che la sua Banca aveva nel capoluogo. Era, tuttavia, un'esperienza quasi esclusivamente legata ai rapporti, superficiali con la clientela e con le problematiche dei vari sportelli cui aveva accudito. Niente o quasi sapeva di ciò che si faceva nella così detta "stanza dei bottoni", questo nuovo incarico era per lui sicuramente, una cosa esaltante che gli avrebbe procurato un'ulteriore crescita umana e sociale, ma, sul suo futuro lavoro c'era molta nebbia ed egli non sapeva come fare per riuscire a vederci meglio.

Lo aiutarono molto la serietà del suo carattere, la cultura, lo spirito di adattamento molto pronto e duttile alle varie situazioni ma, soprattutto, lo spirito d'osservazione che in lui era molto pronunciato e la forte volontà di riuscire bene anche in questa nuova avventura. Mauro non cono-

sceva l' Agenzia, in quanto non vi era mai stato, non aveva idea di come il lavoro interno fosse organizzato, sapeva solo che l'organico era di sei elementi e che, date le sue precorse e positive esperienze di contabilità, l'Ufficio Personale della Direzione gli aveva anticipato che egli avrebbe dovuto riorganizzare, ex novo, la contabilità dell' Agenzia.

Il Preposto non lo conosceva, se non per averne sentito parlare, in precedenza era stato a capo dell'Ufficio Fidi e Rischi della Direzione Generale, laureato in Giurisprudenza, era un tipo piuttosto particolare, formalmente distinto e educato, non aveva e non concedeva fiducia a chicchessia, forse a causa di precorse esperienze personali d'infelice memoria. Della Banca, al livello operativo, conosceva solo il settore del Credito con gli "annessi e connessi", conoscenze ed esperienze, per altro, già fatte; per il resto era "tabula rasa": cassa, contabilità, gestione e conoscenza delle macchine contabili e non, non sapeva cosa fossero, per lui erano degli oggetti misteriosi.

Con tutti era gentile, ma diplomatico, volendo con questo eufemismo classificare la sua assoluta diffidenza verso chiunque, soprattutto verso i clienti che venivano in Banca per chiedere un prestito. In linea con quella che era la sua filosofia di vita, almeno bancaria, sulle prime non si fidava neppure di Mauro, questi era l'ultimo arrivato, forse anche preceduto da una buona presentazione da parte della Direzione che, in ogni modo, per lui era ancora tutta da verificare.

Forse, per questo motivo, lo osservava e lo squadrava continuamente studiando i suoi comportamenti, cercando di dissimulare l'eccessiva attenzione certo non disinteressata. Inoltre, poiché non si fidava neppure delle supposte qualità professionali di Mauro, nel pomeriggio, quando si metteva mano alla chiusura contabile della giornata, veni-

va a sedersi, di fronte alla sua scrivania e gli chiedeva, con un sorriso che era difficile da interpretare perchè, non si poteva distinguere quanto esprimesse preoccupazione e quanto speranza, se la sera prevedeva un'uscita dall' Agenzia con tutto in ordine, cercando di ottenere la certezza della quadratura contabile dei conti.

E questa storia andò avanti tutti i giorni, per un bel po' di tempo, finché il Preposto si persuase che, in fondo Mauro non era poi tanto male, perchè lavorava molto e parlava poco, tutto sommato poteva andare e lui, poteva stare relativamente tranquillo, almeno in quel settore. Quando ebbe per certo che la dipendenza per l'aspetto contabile ed amministrativo funzionava bene, in quanto i numeri ed i conti lo confermavano, cominciò a preoccuparsi dell'istruzione delle pratiche di fido che, da qualche mese giacevano, inevase, sul suo tavolo. Essendo stato informato delle doti attitudinali poliedriche possedute da Mauro, pensò bene di cominciare ad instradarlo nel nuovo, per lui, settore del credito, nei ritagli di tempo, chissà, avrebbe potuto anche istruire qualche pratica di affidamento.

Mauro, d'altra parte, con l'incarico di vice Preposto, era giusto che imparasse i primi rudimenti del mestiere concernenti quest'altra disciplina bancaria e poiché era il più alto in grado, tra gli addetti alla dipendenza, era altrettanto giusto ed appropriato che si occupasse della clientela e delle richieste di affidamento. Il Preposto, del resto, istituzionalmente votato a non far nulla, doveva solo controllare e apporre la sua firma di convalida. Questa attività, si fa per dire, del "dolce far nulla", facendo solo sgobbare i propri collaboratori, era un "paradigma" molto in voga tra i Preposti del suo Istituto e quindi, non ci si doveva meravigliare più di tanto se Mauro aveva dovuto occuparsi della contabilità, della sala pubblico, dei contatti con i clienti ed

in fine, se gli fosse rimasto tempo, perché no, avrebbe potuto dedicarsi anche all'istruzione delle pratiche di affidamento.

Lui, tuttavia, nulla sapeva o quasi di come si doveva procedere all'istruttoria di una pratica di fido, aveva solo visto di sfuggita, nell'altra agenzia di città dove era stato, e soltanto per curiosità personale, il modello A, che il richiedente doveva firmare e aveva letto, come si legge un libro ameno, qualche istruttoria di pratiche già evase e poste in archivio.

Cominciò, quindi, nei suoi confronti una sorta di catechizzazione, in virtù della quale era costretto, suo malgrado, ad ingurgitare tutta una serie di nozioni e di notizie che il Preposto riteneva essenziali, per acquisire una preparazione adeguata al lavoro che doveva svolgere. Mauro non fece fatica ad accorgersi che, come ogni volta, doveva imparare presto e bene e gli si creò l'esigenza, per scrupolo di coscienza, di ricorrere a qualche supporto teorico scritto che lo aiutasse concretamente a fare il giusto distinguo, tra un credito personale, uno cambiario ed uno ipotecario. Nacque così in lui la necessità di ampliare la propria cultura settoriale, non che la cosa gli dispiacesse, tuttavia, avrebbe voluto farlo in santa pace senza l'assillo quotidiano, a parte tutte le altre cose di cui doveva occuparsi, di un insegnante "negriero" che lo spingeva ad imparare per forza.

La "Banca" in generale, tra le sue funzioni istituzionali, ha l'attività d'intermediazione economica, nel senso che favorisce e promuove lo scambio di capitali, da una parte raccoglie il risparmio che confluisce nel mercato del credito e, dall'altro, lo trasforma in prestiti che concede alle aziende ed ai privati, ecco perché la Banca viene anche chiamata "impresa", perché si colloca tra le aziende che producono beni e servizi e li offrono al consumatore. Fin qui lo stereo-

tipo di banca che andava bene fino agli anni '70/'80, ora, definire il concetto di "Banca" è certamente più arduo e complesso perché, oggi, l'Istituto di Credito ha ampliato tanto i propri servizi e le proprie metodologie produttive, che non si sa bene a quale "mostro" dell'economia e della finanza si stia davanti, perché tali e tante sono le ramificazioni e le differenziazioni progettuali messe in atto.

Per ritornare al suo "status" di allora, Mauro, senza affrontare le grosse problematiche concettuali sulle strategie da attuare sul credito e sul mercato finanziario, svolgeva il suo lavoro quotidiano con scrupolo ed attenzione, a lui interessava conoscere le condizioni e le garanzie che assistevano la Banca nella concessione di prestiti finanziari e commerciali a privati ed artigiani, l'apertura di credito in conto corrente ed il mutuo a medio termine; questi erano i confini entro i quali si muoveva ed operava, allora, il suo Istituto.

Da buon "factotum" quale era diventato, iniziò la sua nuova esperienza di vice Preposto in un'Agenzia di Città, la sua giornata lavorativa era piena e molto intensa, variava dalla contabilità, alla supervisione della sala del pubblico con visti ed autorizzazioni ad operare per il cassiere, alla reception d'alcuni clienti particolari che non volevano far vedere allo sportello l'entità delle loro operazioni, (allora non esisteva ancora la "privacy"), alla dedica, quasi giornaliera, all'inizio o al completamento di una pratica di fido. Quest'ultima attività si svolgeva sempre a fine di giornata, quando tutte le altre si esaurivano con la chiusura e la trascrizione delle risultanze numeriche nei vari libri contabili; spesso questo lavoro lo costringeva a rimanere in ufficio ben oltre l'orario d'uscita, al quale Mauro non badava quasi mai.

Approssimandosi il periodo delle ferie estive e non intendendo il Preposto rinunciare alle sue, dovendo sostituirlo per almeno un mese, non era pensabile che Mauro riuscisse a fare, contemporaneamente, anche questo, sarebbe stato troppo. C'era stata, in quel periodo da parte dell'Amministrazione del suo Istituto, una leggera apertura verso un ampliamento dell'organico ed erano stati assunti alcuni giovani, per fortuna tutti diplomati o laureati, il tasso medio di cultura dei dipendenti ne aveva sicuramente beneficiato. Uno di questi nuovi assunti fu destinato, in pianta stabile, a quella Dipendenza, Mauro poté così affrancarsi, finalmente, dalla schiavitù quotidiana della contabilità, che gli portava via tempo, concentrazione ed energie.

Erano passati circa sette mesi dalla sua destinazione in quell'Agenzia, aveva fatto nuove esperienze, aveva ampliato le sue conoscenze tecnico-bancarie, aveva sicuramente metabolizzato tutta una serie d'informazioni vitali per il lavoro che lo attendeva, non ultima la valutazione psicologica delle persone con le quali entrava in relazione, questa lo aiutava molto nelle decisioni che, eventualmente, andavano prese. Aveva imparato anche ad essere più "diplomatico" nei rapporti interpersonali, in pratica a non dire sempre tutto quello che pensava, anche se la cosa gli ripugnava, essendo egli un tipo schietto che amava dire sempre pane al pane e vino al vino, tuttavia, per mestiere si rendeva conto che usare questo nuovo comportamento era necessario e quasi un rituale; anche questo faceva parte della sua maturazione professionale che andava completandosi.

Il battesimo del fuoco venne, per lui, nel momento in cui il suo Capo diretto decise di andarsene in ferie, non senza prima avergli rivolto tutte le raccomandazioni del caso ed avergli fatto gli auguri. Mauro non riuscì a capire se, final-

mente, si fidava di lui o se, magari non gliene importava niente, tanto era tranquillo e per niente preoccupato, infatti, in fin dei conti, la responsabilità delle decisioni che avrebbe dovuto prendere, durante la sua assenza, era solo ed esclusivamente del suo sostituto. L'estate ed il periodo di ferie del Capo trascorsero in fretta, quasi non se ne accorse, tutto filò via liscio e senza intoppi, Mauro, aiutato un po' dal buon senso e un po' dalla professionalità acquisita, riuscì a passare indenne la prova più impegnativa: fare il Preposto in un'Agenzia di Città, senza averlo mai fatto prima e senza incappare negli inevitabili, a volte, incerti del mestiere che possono capitare anche ai più bravi della classe.

Egli si rendeva conto di attraversare una tappa importante della sua carriera e sperava che la Direzione Generale avesse apprezzato il suo lavoro, svolto in assoluta serenità e senza incertezze, né mostrando timori reverenziali per alcuno e prendendo decisioni, a volte importanti, in breve tempo. In definitiva, egli era contento di avere fatto bella figura e, per la prima volta, si congratulava con se stesso. Le nebbie che aveva visto addensarsi sul suo futuro lavorativo nel senso intellettuale e qualitativo, ora si erano diradate alquanto, ci vedeva molto più chiaro e si accorgeva, riflettendo a posteriori che, avere svolto per parecchi anni il compito di cassiere, gli aveva inavvertitamente creato una somma d'esperienze e di casistiche che gli permettevano di capire ora, con cognizione di causa, tutto quanta l'articolazione del lavoro di una Dipendenza della Banca.

Non era, tuttavia, solo questo di cui prendeva coscienza, l'aver avuto, per tanti anni, rapporti diretti e continui con un'infinità di persone di tutti i tipi e d'ogni estrazione sociale, gli aveva creato una sorta d'esperienza psicologica che pagava molto nel giudicare se una persona era sincera oppure, si trattava di un mariuolo o di un avventuriero di

bassa tacca. La somma delle esperienze accumulate, lo aiutavano, unitamente ai parametri tecnici di routine, a compiere una veloce valutazione del merito creditizio di una persona che richiedeva un prestito.

Un altro aspetto importante del mestiere di Direttore di Filiale era quello di saper valutare i rischi insiti in ogni operazione creditizia che si perfezionava. Il rischio, che è sempre presente in ogni impiego della Banca, deve essere calcolato, valutato, ridotto al minimo e, sempre, attentamente seguito, ne va della buona riuscita dell'operazione. Possiamo dire, infine, che Mauro diventò un Preposto di prima nomina, quello che gli mancava, a questo punto, era l'esperienza vera e propria nell'interpretazione del ruolo che era stato chiamato a ricoprire e questa, non gliela poteva dare nessuno, solo il tempo e la quotidianità del lavoro gliel'avrebbero consegnata su di un vassoio d'argento.

Tutte queste considerazioni e molte altre ancora, all'inizio, affollavano la sua mente e gli addebitavano uno stato di stress continuo che, a volte, sembrava insopportabile e lo faceva star male, ma, tant'è quella era la strada che aveva voluto imboccare, con tutte le sue forze, per una sorta di scommessa con se stesso, ora si trattava di vedere se egli fosse stato capace di resistere e di convivere con quello stress che, all'inizio, sembrava volerlo distruggere. L'uomo, tuttavia, ha un infinito spirito di adattamento a qualsiasi situazione ambientale e, fosse quest'ultima la più disagiata o estrema, egli è capace di adattarsi e, dopo un certo periodo, a metabolizzare lo stress conseguente fino a raggiungere un'osmosi perfetta con quella che, fino a poco tempo prima, sembrava una difficoltà insormontabile e ad inglobarla nel proprio io, facendola diventare parte integrante di se stesso, senza sentirne più il peso o il condizionamento.

Queste mutazioni, inconsapevolmente, stavano avvenen-

do in lui, trasformandolo in un'altra persona, sempre più vigile, attenta, esatta, sistematica ed ordinata mentalmente, capace d'avvertire, a pelle, le sensazioni che gli scongiavano di fare un'operazione e di dare attenzione invece, con tranquillità ad un'altra. Quella che, comunemente, è chiamata "la deformazione professionale" si era impadronita di lui e l'avrebbe, ben presto, cambiato e quasi forgiato nella persona che egli aveva scelto di diventare. Mauro rimase in quell'Agenzia poco più di due anni, durante i quali diede molto alla Banca, forse più di quello che avrebbe dovuto dare, non risparmiando energie e professionalità, avendo sempre alto il senso di responsabilità, dimostrando spirito d'iniziativa e meritandosi la giusta fiducia. Per questo, fu inviato in missione, saltuariamente, con lo stesso incarico in altre Dipendenze della Banca che avevano tipologie diverse, forse per vedere e valutare le sue reazioni professionali a fronte di ambienti diversi da quello abituale.

Durante quegli anni, un giorno fu convocato dal Direttore Generale, Mauro rimase sorpreso della cosa e, molto probabilmente si aspettava un trasferimento, era questo l'iter burocratico consueto che precedeva uno spostamento del personale, ma questa volta, di altro si trattava. Più per curiosità che per timore di un eventuale spostamento, chissà dove, che pure aveva messo in conto che sarebbe potuto avvenire, ascoltò quasi rilassato quello che il Direttore gli disse: doveva recarsi, in missione, presso un'Agenzia della Banca allocata nell'Agrigentino, nella quale erano state riscontrate delle irregolarità nella gestione del portafoglio sconto, queste, appurate da un'ispezione di recente conclusa si trovavano, divise per tipologia e clientela, elencate in un breviario che gli fu consegnato.

A questo punto, Mauro, si pose mentalmente una do-

manda: che c'entrava lui in quella strana circostanza? Ebbene, la sua domanda ebbe subito la risposta. Egli, sarebbe rimasto in quella Dipendenza a tempo indeterminato, a disposizione della Direzione ed in sostituzione del Preposto titolare che, nel frattempo, era stato sospeso dal servizio, nell'attesa d'accertamenti ed eventuali provvedimenti disciplinari. Il suo compito era quello d'indagare, in generale, sul tipo di clientela che frequentava in quel periodo l'Agenzia e, in particolare, sull'evoluzione di alcuni finanziamenti concessi a nuovi clienti mediante lo sconto di effetti finanziari e commerciali sui quali figuravano le firme di persone che erano socie di una cooperativa agricola del luogo.

Il suo compito, nella specificità dell'indagine, era quello di accertare l'esito di questi effetti, tutti molto prossimi alla scadenza e se, eventualmente, ne venissero presentati degli altri. La cooperativa stessa, poi, aveva avanzato alla Banca una richiesta d'affidamento mediante apertura di credito in conto corrente, richiesta che, a seguito dell'ispezione, giaceva congelata, presso il competente ufficio Fidi della Direzione. Mauro, in ogni modo, doveva svolgere una relazione scritta sulla situazione, con cadenza settimanale da trasmettere, al Direttore Generale e segnalare, tempestivamente, qualunque altra irregolarità della quale sarebbe venuto a conoscenza. Era quello, sicuramente, un incarico delicato!

Non potendo rifiutare, ovviamente, dovette accettare l'incarico, da un lato era contento perché, l'averlo scelto lui, significava un'altra manifestazione d'apprezzamento delle sue capacità, dall'altro, Mauro era preoccupato, dovere recarsi in un ambiente del tutto nuovo, mettere il naso in un pasticcio che ancora era tutto da decifrare, costituiva sicuramente un problema. Gli dispiaceva, poi, di dover fare

delle cose che, di solito, facevano parte del mestiere e dei compiti degli Ispettori della Banca, perché a questo essi sono destinati. Il colpevole di un reato è giusto che sia consegnato alla Giustizia dai poliziotti e non da un comune cittadino, tuttavia, in quella circostanza che poteva fare? Non aveva alternative, dovette fare buon viso a cattivo gioco.

Il suo arrivo in quel dell' Agrigentino, non fu certo accolto a braccia aperte, non conosceva personalmente nessuno dei colleghi di quell' Agenzia, conosceva solo, superficialmente il Preposto, che aveva incontrato qualche volta nelle riunioni annuali del personale di tutto l' Istituto. Gli sembrò, in ogni modo, di notare una certa ostilità nei suoi confronti, si avvertiva ed era palpabile, una reciproca diffidenza. Mauro, per sua natura, piuttosto serio e riservato, non concesse confidenza ad alcuno ed entrando, si diresse verso quella che sarebbe stata, per un po', la "sua" stanza dei bottoni. Erano passate alcune ore dal suo arrivo, mentre era immerso nel tentativo di capire qualcosa in quel guazzabuglio di situazioni per lui nuove e non del tutto chiare, venne a trovarlo il collega sospeso.

Comprensibilmente dispiaciuto era piuttosto depresso, anzi sembrò un po' sollevato nel vederlo, evidentemente non sapeva chi sarebbe venuto a sostituirlo. Parlarono, in un' atmosfera di reciproco disagio, del più e del meno, senza soffermarsi su quella che avrebbe dovuto essere, invece, la questione principale di quell' incontro. Senza entrare nello specifico della situazione, anche perché sicuramente pensava che Mauro fosse stato informato, tra il dire e il non dire esplicitamente, tuttavia, senza attribuirsi colpe particolari, ma, in evidente condizione di difficoltà, il collega gli fece capire che alcune operazioni aveva dovuto consentirle, per non fare un torto a degli "amici". Qui casca l' asino, pensò Mauro, non era un mistero, infatti, che l' ambiente mafioso

cercava, in ogni modo, di gravitare intorno alle Banche, tentando anche delle "contaminazioni" e la zona nella quale egli si trovava, non sembrava esente da questo, quasi istituzionale, fenomeno sociale del nostro territorio.

Egli rimase turbato da quell'incontro, era sinceramente convinto che il collega non avesse voluto fare niente d'illecito, se mai, era stato indotto a favorire, facendo finta di non vedere, determinate situazioni che andavano, invece, stroncate sul nascere; quanto poi, fosse stato costretto, più o meno forzatamente, a porsi in quella situazione, non era in grado di sapere. Per quanto fece per saperne di più, tuttavia, non riuscì a cavare un ragno dal buco; alla fine il collega lo salutò abbracciandolo e cercando di fargli intendere, ma non lo disse, di non peggiorare la sua situazione.

Nei giorni che seguirono, continuando nel suo intento di capire cosa ci fosse in quell'Agenzia che non andava, cominciò ad esaminare le schede dei clienti correntisti e, stranamente, constatò che quasi tutti i dipendenti di quella cooperativa agricola erano titolari di un conto corrente, ma, la cosa strana era che questi conti presentavano una corposo movimentazione che, ad un attento esame appariva artificiosa e fine a se stessa. Si trattava, nella maggior parte, di conti senza affidamento che operavano sempre al limite con scantonamenti a debito, consentiti, che in seguito rientravano. Alla fine, Mauro, ebbe la sensazione che era in atto tutta una movimentazione di denaro strana e ingiustificata in quei conti che, per essere intestati a persone quali, in fondo, operai dipendenti, erano eccessivamente movimentati e con scantonamenti sistematici.

Quando cominciarono ad arrivare i primi assegni che Mauro poteva vedere, negoziati sia sulla piazza che fuori, cominciò a capire che si era instaurato un giro perverso di

assegni che andavano e venivano sugli stessi conti, alcuni tendevano allo scantonamento, altri alla copertura. Le firme ed i conti erano sempre gli stessi, gli apparve chiaro, quindi, il disegno di creare su quei conti una liquidità artificiale ed artificiosa che, in effetti, non esisteva.

Decise di cominciare ad agire, operando in maniera selettiva: intanto tutti gli assegni che non trovavano copertura li avviò al protesto, non consentendo più alcun scantonamento, soprattutto nei conti semplici, poi invitò, sistematicamente tutti i titolari di quei conti che si trovavano in difetto e fece intendere loro, chiaramente e senza possibilità di equivoci, che avrebbe fatto protestare, entro due giorni, gli assegni che non avessero trovato copertura adeguata con un versamento di denaro contante. Chiari anche che, in seguito al protesto degli assegni, sarebbe avvenuta l'immediata chiusura per i conti semplici, per quelli, invece, assistiti da un affidamento, ci sarebbe stata la revoca del fido con i provvedimenti successivi più idonei.

Quei correntisti che, oltre ad avere il conto in disordine, avevano firmato, direttamente, per avallo o per girata, gli effetti che erano stati all'origine della visita ispettiva, furono invitati, perentoriamente, a regolarizzare il conto ed a pagare per intero gli effetti in scadenza. Non sarebbero state accettate nuove presentazioni allo sconto il cui fido doveva intendersi posto in eliminazione.

Questa improvvisa inversione di tendenza che Mauro aveva inferto alla gestione della Dipendenza, creò un po' di scompiglio in una parte della clientela, cominciò un via vai di persone che venivano a trovarlo e si chiedevano come mai quella nuova iniziativa, mentre il Preposto che c'era prima era stato molto più accondiscendente e, tutto sommato, più tollerante? Mauro ebbe il suo da fare per convincerli che si trattava di nuove direttive, impartite dagli

organi centrali della Banca e che, per quanto lo riguardava, doveva anch'egli obbedire alle disposizioni.

Vi furono, allora, dei tentativi e alcuni correntisti in difficoltà portarono, a copertura dei propri assegni al protesto, altri assegni a firma d'altri dipendenti della cooperativa. Mauro, sulle prime, avrebbe voluto rifiutarli, poi, per non apparire troppo intransigente ed intenzionato a danneggiare, in ogni modo, quelle persone, decise di accettarli. Erano assegni tratti fuori piazza, provenienti da conti accesi presso altri Istituti di Credito disseminati nell'ampio comprensorio Agrigentino, tuttavia, pose a base della convalida d'accettazione in versamento, i paletti di verifica telefonica della sussistenza dei fondi.

La maggior parte di essi, purtroppo, si rivelò priva di fondi, per la qualcosa vennero rifiutati. Questa verifica lo convinse che era in atto un giro d'assegni a vuoto, che doveva essere stroncato perché pericoloso, si cercava, dolosamente, di creare una liquidità inesistente. Come conseguenza logica e inevitabile, alla fine della prima settimana della sua permanenza in Agenzia, un paio di assegni già nelle mani dei pubblici ufficiali, furono protestati per mancanza di fondi.

La prima relazione che Mauro dovette fare al Direttore Generale, non fu né agevole per lui, né del tutto esauriente, scrisse che aveva constatato alcune irregolarità e che si stava attivando per eliminarle e che, in ogni modo, si riservava di essere più preciso nella prossima relazione. In seguito al protesto degli assegni, quando convocò i titolari dei rispettivi conti e comunicò loro l'avvenuta chiusura dei conti correnti, essi capirono che il Preposto non aveva bluffato nel momento in cui li aveva avvisati. Contestualmente alla chiusura di quei conti, fece partire le comunicazioni per la Direzione, onde ufficializzare la cosa.

Pian piano cominciava a farsi un'idea di quello che stava sotto tutto quel groviglio di situazioni e di cose che, a prima vista, potevano passare inosservate e non, necessariamente, collegate ad un unico fattore comune che le aveva determinate e le condizionava nel loro divenire. Mauro pensò che fosse il caso d'estendere le indagini conoscitive all'esterno dell'ambiente bancario e quindi, a prescindere dai colloqui informativi che, quotidianamente, aveva con la clientela, era andato un po' in giro per il paese, a fare domande a questo o a quell'esercente, o artigiano del luogo. Poi, aveva chiesto informazioni commerciali agli altri Istituti di Credito del comprensorio, sia in nome della ormai, per lui, famosa cooperativa, sia in nome di quei clienti della sua Agenzia che apparivano coinvolti in quelle manovre poco chiare.

Tutte le informazioni, certe alcune, velate o malcelate altre, non si capiva bene se per omertà o per coinvolgimento, avevano un comune denominatore: quella cooperativa si trovava in difficoltà economiche, aveva contratto dei debiti che, almeno per il momento, non appariva in grado di pagare. Alcuni dipendenti, ancorché clienti della sua Agenzia, erano in buona parte dei poveri diavoli, taluni dei quali nullatenenti, ad eccezione di altri, pochi in verità, in odore di mafia, ma possidenti, che apparivano gestire le attività della cooperativa.

Sul finire della seconda settimana di permanenza di Mauro nell'Agenzia, mentre egli cercava di ultimare le informazioni che erano necessarie per completare il puzzle che aveva iniziato, vennero in scadenza alcuni di quegli effetti dei quali si è parlato che, in un primo momento, avviati al protesto, furono successivamente pagati nelle mani del Pubblico Ufficiale. Proprio il venerdì, poi, giorno in cui soleva rientrare alla base e consegnare la sua brava relazione, giunsero in Agenzia un paio d'assegni da

posizionare su conti intestati a due dipendenti della cooperativa.

Questa volta si trattava di cifre consistenti, che non trovavano copertura sui rispettivi conti, questi ultimi erano assistiti da un fido per scopertura che, però, appariva tutto utilizzato. I titolari erano persone che avevano una buona possidenza immobiliare e che, sulla piazza, erano tenuti in considerazione dai più, in definitiva, si trattava di due persone "intese" che contavano. Poiché non avrebbe potuto né voluto fare altrimenti, Mauro invitò i due clienti a presentarsi in Agenzia, per coprire i due assegni con un versamento in contanti.

Uno non si fece vedere né sentire, l'altro si presentò e, con un fare paternalistico ed accomodante, gli chiese con una certa sicumera di soprassedere, almeno per il momento, nel senso che non gradiva che il suo assegno fosse inoltrato al protesto. La settimana seguente avrebbe provveduto alla sua copertura. Soprassedere, significava scaricare l'assegno sul conto, facendolo debordare oltre la scopertura, operazione per la quale non era autorizzato, né esistevano i presupposti per chiedere un'autorizzazione, che Mauro non voleva chiedere e che, in ogni modo sarebbe stata in contrasto con la linea di condotta fino allora adottata con tutti gli altri.

Un'altra possibilità c'era, secondo questo cliente, vale a dire che l'assegno poteva essere trattenuto in un cassetto, senza contabilizzarlo in entrata. La cosa che irritò maggiormente Mauro, fu questa seconda ipotesi, che gli fu proposta con sufficienza e con un'aria di quasi velata imposizione, come ad assecondare un consiglio amichevole, minimizzando quella che per un Preposto, sarebbe stata una grave irregolarità legale ed amministrativa, tale da fargli rischiare il licenziamento. Rispose, quindi, con calma

e freddezza, che non poteva fare né l'una, né l'altra cosa e che, in mancanza di copertura, gli assegni e quindi anche il suo, sarebbero stati avviati al protesto.

Quell'incontro, per altro occasionale ed unico nella circostanza, poiché Mauro non aveva avuto modo di conoscere quel cliente, da normale routine, con una regolare discussione, improvvisamente, prese un aspetto irritante e preoccupante. Il cliente, cambiando improvvisamente registro, modificò il modo e l'approccio che aveva tenuto all'inizio del colloquio, sia il modo di esprimersi, ora più arrogante, sia l'aspetto teatrale dei suoi gesti che mimavano chissà quale conseguenza, erano fin troppo eloquenti.

Gli chiedeva "l'amabile" interlocutore se, nella serata sarebbe rientrato in sede e gli faceva osservare, recitando in modo grottesco la parte del padre che si preoccupa del figlio, che la strada da percorrere era lunga e che, facendo un lungo viaggio in macchina, potevano accadere molte cose, fra queste, un malaugurato incidente e che, in un incidente, i rischi che si corrono sono molti. Compreso l'avvertimento, seppure con un brivido alla schiena, Mauro non fece una piega e non aggiunse altro al colloquio senonché, nel pomeriggio, aveva un appuntamento con il Maresciallo dei Carabinieri, responsabile della locale stazione. Visibilmente contrariato ma, sempre con fare arrogante, il visitatore lo salutò freddamente, guardandolo fisso negli occhi, in un modo che più intimidatorio non avrebbe potuto essere.

La minaccia era chiara e lui non poteva far altro che difendersi con i mezzi a sua disposizione. Si recò subito, anziché nel pomeriggio, di sua iniziativa dal Maresciallo dei Carabinieri che aveva conosciuto casualmente al bar nella mattinata. Fece la sua brava denuncia verbale e circostanziata di quanto era avvenuto, informando

brevemente il sott'Ufficiale dell'Arma Benemerita dei motivi per i quali era stato inviato in missione in quel luogo. Senza fare alcuna denuncia scritta chiese solo che, almeno, fossero sorvegliati i suoi movimenti con la macchina all'uscita del paese.

Nel primo pomeriggio, dopo aver dato disposizioni al cassiere di avviare, al protesto, tutti i titoli impagati, scrisse in fretta la sua relazione settimanale, con tutte le deduzioni e gli accertamenti eseguiti, che consentivano di tracciare un quadro pressoché completo della situazione della Dipendenza e, le conseguenti conclusioni.

Avvertì telefonicamente il Direttore Generale che sarebbe andato via un po' prima dell'orario d'uscita perché desiderava essere ricevuto per comunicazioni urgenti. Doveva informarlo della situazione che era evoluta nelle ultime ore, Mauro aveva moglie e figli, se gli fosse accaduto qualcosa, oltre alle forze dell'ordine, anche lui doveva essere informato dei rischi che stava correndo. Non senza qualche preoccupazione, andò via un'ora prima della conclusione lavorativa d'ogni giorno. Prese la macchina e si avviò a velocità sostenuta, appena fuori il paese, notò la pattuglia dei Carabinieri che presidiava la strada, i militari gli fecero un cenno rassicurante e lui iniziò il viaggio.

Durante il tragitto non accadde niente, né Mauro aveva notato niente d'insolito e di strano, giunto in Direzione, trovò il Direttore Generale ad attenderlo sulla porta della sua stanza. Fece la sua relazione a voce, oltre a consegnare quella scritta, con tutte le sue impressioni personali, le informazioni e le conclusioni. Naturalmente, non tralasciò nulla del colloquio avuto con il cliente, né di avere informato dell'accaduto il tutore dell'ordine del luogo e non fece mistero dei timori che, giustamente, aveva e avrebbe avuto fin quando si sarebbe conclusa la sua permanenza il loco.

Il Direttore lo ascoltò molto attentamente, gli confermò di essere d'accordo con la disamina che lui aveva espresso circa le irregolarità accertate, si trovò soddisfatto della linea di condotta messa in atto per il momento, ché anzi andava perseguita. Riguardo alle minacce ricevute da quell'"egregio" signore, affermò che si trattava di un tentativo d'intimidazione, al quale sicuramente non avrebbe fatto sèguito alcuna azione criminosa, tanto più che era manifesto, l'aver informato della cosa il Maresciallo della Stazione dei Carabinieri del luogo. Lo rassicurò, tuttavia, che non sarebbe rimasto ancora a lungo in quel luogo.

Nel corso della settimana seguente, Mauro notò un certo ammorbidimento dei rapporti con i clienti che si trovavano coinvolti nelle irregolarità descritte: alcuni effetti, oggetto d'attenzione, venuti in scadenza erano stati pagati regolarmente, anche i due assegni avviati al protesto erano stati richiamati dagli Istituti di Credito dai quali provenivano, in somma, tutto quanto l'ambiente che circoscriveva le anomalie segnalate, sembrava essersi rasserenato.

Verso la fine della settimana ricevette la telefonata del Direttore che gli comunicava la fine della sua missione, il suo compito era stato assolto, poteva far ritorno alla sua Agenzia di provenienza, infine lo ringraziò per la collaborazione molto attiva ed apprezzata e lo salutò con molta cordialità.

In Direzione, evidentemente, era maturata la nuova decisione, constatato che l'irregolarità compiuta dal Preposto titolare non era poi gravissima e, per altro, appariva in via di risoluzione, si era deciso di riammetterlo in servizio sotto la condizione di rimettere a posto, personalmente quelle cose che ancora non lo erano. Le castagne dal fuoco era compito suo toglierle, senza bruciarsi

le mani, non era conveniente, né giusto, che Mauro corresse altri rischi, anche se ipotetici.

Egli fu lieto che, alla fine, il buon senso avesse prevalso, sia da una parte sia dall'altra, Mauro seppe inoltre, dopo un certo periodo di tempo, che quella cooperativa agricola si era sfasciata e che i debiti erano stati pagati da tutti i suoi soci. Fu ancora più lieto di non avere contribuito, in alcun modo, a peggiorare la situazione disciplinare del collega che aveva sostituito, anzi di avere cercato di giustificare, in qualche modo, agli occhi della Direzione il suo errore di gestione. Tra loro due, nel corso degli anni a seguire, rimase sempre un buonissimo rapporto di cordialità che, soprattutto da parte del collega agrigentino, era sempre, anche, molto affettuoso e riconoscente.